

Segue dalla prima

Chi ha approvato questa legge non era consapevole della sua incostituzionalità? Ma le responsabilità non sono solo della maggioranza. Riferendosi senza nominarlo al presidente Ciampi prosegue: «chi si è reso responsabile dell'avvallo di questa legge, ignorava che incombono le prescrizioni? Noi stiamo discutendo di un processo che probabilmente non si farà mai più». E dato che il parlamento le ha tappato la bocca, impedendole

di chiarire che contro il premier che si è auto-assolto non ci sono parole di fango, ma prove, la pm ha chiesto al tribunale di accogliere la memoria riepilogativa degli elementi raccolti nel processo, depositata martedì. Praticamente la sua requisitoria, senza richieste di pena.

Nella precedente udienza, in modo quasi beffardo, il premier aveva tentato di dimostrare che tutte le prove a suo carico sono false, manipolate o costruite al tavolino. E adesso Ilda contrattacca: «Nell'ultima udienza abbiamo assistito a come tonnellate di fango siano state rovesciate sul processo, sulla Procura di Milano e su di me. È poca cosa che Ilda Boccassini sia coperta di fango, riceva minacce, sia oggetto di campagne di delegittimazione. Ma non è una questione personale. Il punto è che investe il ruolo che rappresento, cioè la pubblica accusa, cioè lo Stato, uno Stato di cui il presidente del Consiglio è un massimo rappresentante. L'unica risposta alle accuse che sono state mosse doveva venire nell'ambito di questa sede istituzionale. Doveva essere il Tribunale a poter valutare tutti gli argomenti e fare su questi le proprie considerazioni. Ma questo non potrà più accadere perché oggi discutiamo di un processo che non si farà mai più grazie ad una legge che non garantisce l'uguaglianza dei

La parte civile: in democrazia la regola non è l'irresponsabilità ma la responsabilità

“ All'ultima udienza del processo stralcio, il pm replica alle accuse del capo del governo: è lui che getta fango su di noi ”



Gherardo Colombo illustra l'eccezione di illegittimità e elenca tutti e sette gli articoli della Carta violati: negata l'uguaglianza dei cittadini

Boccassini: un Lodo su misura del premier

Il pm: chi ha votato e chi ha avallato l'immunità sapeva che la legge viola la Costituzione



Il pm Ilda Boccassini durante l'udienza di ieri

domani in edicola

Con l'Unità il libro di Veltri «La legge dell'impunità»

ROMA Domani sarà in edicola con L'Unità il libro *La legge dell'impunità* scritto da Elio Veltri. L'autore è uno dei fondatori di *Opposizione civile* insieme a Paolo Sylos Labini.

Vi si legge che «la legge sull'immunità, bloccando il processo che si avviava a sentenza, garantisce in pratica l'impunità al capo del governo e questo nelle democrazie liberali, come documenta questo libro, non ha precedenti».

Il testo infatti affronta il sistema delle immunità negli altri Paesi democratici, tanto europei quanto anglosassoni. Vengono passate in rassegna le regole vigenti nel Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna. Per concludere che «in tutti i Paesi, per i capi di Stato, ma soprattutto per i membri del governo e per i parlamentari le forme di immunità previste si riferiscono sempre a reati commessi nell'esercizio delle funzioni. Non esistono immunità per delitti commessi prima di assumere la carica o dopo averla lasciata. In questi casi membri dei governi e parlamentari vengono trattati come i comuni cittadini e sottoposti alla giustizia ordinaria». Inoltre «in nessun Paese del mondo vengono sospesi processi in corso e tanto meno per reati comuni estranei all'esercizio della carica che l'interessato ricopre».

Per quanto riguarda l'Italia, il libro si occupa ampiamente della cosiddetta «legge Berlusconi», che mette al sicuro la posizione del premier. Scrive Veltri: «Purtroppo l'immunità di Berlusconi è un messaggio devastante al Paese e alla pubblica opinione internazionale perché dice: i potenti non si fanno processare. Per loro la giustizia ordinaria non conta. Loro di fronte alla legge non sono uguali come gli altri cittadini».



Fuori dall'aula Dalla Chiesa recita B.

Mentre Di Pietro su un banchetto raccoglie firme per il referendum abrogativo della nuova norma

Vittorio Locatelli

MILANO Nel caldo torrido di Milano, davanti al Palazzo di Giustizia, si aggirava il fantasma di Berlusconi. Il premier, che aveva garantito la sua presenza al processo Sme, non si è visto, ma la sua voce è risuonata comunque in corso di porta Vittoria, per «concludere il calvario giudiziario». È così che Nando dalla Chiesa, senatore della Margherita, ha voluto ieri sottolineare l'indignazione per la legge «salva Silvio» e i comportamenti del premier nei confronti dei magistrati. In piedi su una scaletta Dalla Chiesa ha recitato per oltre un quarto d'ora, con la voce del premier, il terzo capitolo delle

«dichiarazioni spontanee», quello che il vero Berlusconi non dirà mai. «Mi hanno accusato di essere in guerra con i magistrati - ha detto la voce di Berlusconi -. Niente di più falso, questa è una menzogna. Io nei confronti dei magistrati ho sempre usato il metodo "pacifico" che mi insegnarono alcuni anni fa avvocati romani e mi sono sempre trovato molto bene» (Pacifico è l'avvocato accusato di corruzione di giudici ndr). E sul caso Sme: «Il contratto per la Sme è fatto di solo quattro paginette, non come il mio con gli italiani che è fatto di una sola pagina e che ho firmato solo io».

Prove di regime? La voce di Silvio nega fermamente: «Se ci fosse un regi-

me occorrerebbe che il capo del governo avesse il controllo personale dell'informazione e delle televisioni. Occorrerebbe che il capo del governo potesse nominare lui, o far cambiare i direttori dei grandi quotidiani, censurare la presenza di questo e di quell'altro personaggio». E i magistrati? «Io dico che se a dei magistrati fanno ispezioni continue, se i magistrati vengono accusati ogni giorno sui giornali del governo o sugli altri giornali dei ministri, se vengono indicati come golpisti e come cancro della democrazia, se vengono attaccati a reti unificate, in televisione, dal presidente del consiglio, se dopo i processi gli imputati che sono stati condannati vanno in prima serata ad attaccarli in loro assenza, se

vengono accusati e ricusati in continuazione, se si esortano i cittadini a fregarli le mogli, se gli si tolgono le scorte e questi continuano a fare i magistrati vuol dire che il regime non esiste».

Una lunga carrellata di negazioni di fatti incontestabili, questa parodia di Dalla Chiesa, che ha toccato tutti gli aspetti dei mali del potere berlusconiano. E al termine delle «dichiarazioni» Dalla Chiesa ha spiegato che la sua «non è stata una goliardata. La scorsa settimana il capo del governo è venuto qui a garantire che sarebbe ritornato oggi, nonostante avesse pronto l'aereo che lo doveva portare a Roma per andare a votare la legge che avrebbe bloccato il processo». Una legge che Dalla Chiesa

contesta «perché colpisce il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».

Mentre Dalla Chiesa-Berlusconi «dichiarava», sullo stesso marciapiedi c'era il banchetto organizzato da Antonio Di Pietro per la raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sull'immunità. Al grido di «La legge è uguale per tutti» Di Pietro invitava i milanesi a firmare. «Lanciamo l'allarme su questa legge, che è incostituzionale, illegittima e immorale - ha detto Di Pietro -. Dobbiamo partire oggi a raccogliere le firme, altrimenti non staremo nei tempi. Il leader dell'Italia dei Valori ha anche lanciato un appello «alla buona volontà di tutto il centrosinistra».

cittadini davanti alla legge». Prima di cedere il microfono al collega Gherardo Colombo che ha illustrato l'eccezione di illegittimità costituzionale che assieme hanno elaborato, Ilda Boccassini parla del clima di linciaggio morale in cui si sta svolgendo questo processo. «Ricevere quotidianamente minacce incredibili» spiega, e indica anche la loro probabile provenienza «probabilmente arrivano da quel 50 per cento di italiani che il presidente del Consiglio ha detto di rappresentare nella scorsa udienza».

Colombo elenca sette articoli della Costituzione che sono stati violati. La nuova legge nega l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, i diritti di difesa, il principio del giudice naturale. Impone al giudice di obbedire a norme incostituzionali, nega le regole del giusto processo e della sua ragionevole durata, cancella l'obbligo dell'azione penale.

Giuliano Pisapia lo segue sulla stessa rotta, aggiunge all'elenco la violazione di norme internazionali e la procedura irregolare e inammissibile con cui, con una legge ordinaria, si è cambiata una legge costituzionale. «Si è voluto creare - ha dichiarato Colombo - una sorta di privilegio per cinque cittadini. Ma non c'è alcuna norma della Costituzione che consenta questa prerogativa». Pisapia dedica una buona parte del suo intervento alla tutela dei diritti delle parti lese, previsto dalla Costituzione, ma cancellato dalla legge 140. E riferendosi alla via di fuga che il Parlamento ha offerto al premier commenta: «in un sistema democratico la regola non è l'irresponsabilità ma la responsabilità».

Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini non rinunciano neppure in finale di partita ad attaccare il tribunale, colpevole di aver dato la parola alle parti invece di sospendere automaticamente il processo, in applicazione della nuova legge: «È l'ennesimo caso in cui la Procura di Milano intende disapplicare la legge». Stengono che accusa e parti civili hanno capito male, sono vittime di un equivoco: la nuova legge non garantisce immunità ma concede una semplice sospensione. Ghedini bleffa: «qui stiamo dimenticando che è prevista la sospensione dei tempi di prescrizione». Ma sa benissimo che la prescrizione arriverà comunque se il processo Sme non arriva a sentenza entro l'8 gennaio del 2004. Dopo quella data il giudice Guido Brambilla sarà trasferito e il processo dovrà ripartire da zero. E dato che la prescrizione scatta nel 2006 è ovvio che si tratta di un procedimento già prescritto. L'unica possibilità è che la Consulta dichiari incostituzionale la nuova legge e lo faccia entro l'autunno.

Susanna Ripamonti

La difesa non rinuncia ad attaccare il tribunale: siete voi che state disapplicando la legge

L'intervista Daniel Cohn Bendit europarlamentare

Federica Fantozzi

ROMA Daniel Cohn Bendit è co-presidente del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo, vive a Francoforte con la famiglia e si trova in Italia per finalizzare la nascita (a febbraio 2004) del Partito Verde Europeo. La conversione al sistema parlamentare rappresenta la seconda vita di Dany il Rosso: ex leader del '68, espulso dalla Francia, amico di gioventù di Joscha Fischer. Oggi dice: «L'Europa è il livello sul quale si gioca il nostro futuro».

Come si annuncia il semestre italiano di presidenza? «Difficile dirlo. La paura di molti è

che Berlusconi abbia la testa più sulle cose interne che in Europa. Io spero che Berlusconi sappia difendere una certa idea dell'unità europea con la stessa intelligenza e furbizia con cui è stato capace di difendere gli affari propri».

È alla fine il lavoro della Convenzione. Come giudica la bozza di Costituzione? «La Convenzione ha fatto il suo lavoro: il testo che propone oggi è l'inizio di una Costituzione. Per la prima volta l'Europa ha voluto una sua Carta: significa che in questo periodo storico è capace di definire la propria sovranità. È un passo molto importante e il mio giudizio è positivo».

Ma, visto lo spazio comune di principi già costruito dai trattati in vigore, c'era bisogno di una Costituzione? «Sì, l'Europa ne ha bisogno per essere un corpo politico. Serve una Costituzione che vada oltre il rispetto dei diritti umani, funga da fattore di coesione e funzionamento, ponga i principi di convivenza dei cittadini europei».

Qual è la percezione di Berlusconi all'estero? «Berlusconi di certo mette in difficoltà tanti governi europei per il conflitto di interessi e la concentrazione di potere mediatico nelle sue mani. Ma è anche vero che è stato eletto ed è dunque legittimato a presiedere il semestre italiano. E non si può continuare a met-

L'ex leader del '68 «convertito» al sistema parlamentare: il premier fa paura, in Europa ci giochiamo il nostro futuro»

«Speriamo che Berlusconi difenda la Ue come difende i suoi affari»

terlo in discussione».

C'è anche chi dice: il semestre è un appuntamento di routine che tocca a tutti. Quale può essere il contributo del nostro Paese? «Non è routine, perché ci sarà la Conferenza Intergovernativa e bisognerà difendere la Convenzione dai tentativi dei governi di riaprire il dibattito. Per questo sarà importante l'atteggiamento della vostra presidenza. Inoltre, Roma avrà un ruolo propulsivo di iniziative economiche comuni in un momento difficile. Il mio sogno poi è che il semestre si concluda con Adriano Sofri libero».

Fra i problemi sul tavolo ci sarà l'immigrazione clandestina. Come sconfiggere la visione di un'Europa «fortezza assediata», che alimenta il populismo xenofobo? «Facciamo chiarezza: l'approccio di chiudere semplicemente le frontiere è destinato a fallire. Una porta funziona solo se può essere sia chiusa che aperta. Altrimenti la gente entra comunque dalla finestra. Servono regole comuni per tutta l'Ue e accordi di cooperazione con i Paesi di provenienza degli immigrati per dar loro la fiducia in un futuro in patria».

La ricetta di Bossi è più semplice. «È ridicolo. Il problema dell'Italia è che nella maggioranza ci sono forze si-

me sconfiggere la visione di un'Europa «fortezza assediata», che alimenta il populismo xenofobo? «Facciamo chiarezza: l'approccio di chiudere semplicemente le frontiere è destinato a fallire. Una porta funziona solo se può essere sia chiusa che aperta. Altrimenti la gente entra comunque dalla finestra. Servono regole comuni per tutta l'Ue e accordi di cooperazione con i Paesi di provenienza degli immigrati per dar loro la fiducia in un futuro in patria».

La ricetta di Bossi è più semplice. «È ridicolo. Il problema dell'Italia è che nella maggioranza ci sono forze si-

me sconfiggere la visione di un'Europa «fortezza assediata», che alimenta il populismo xenofobo? «Facciamo chiarezza: l'approccio di chiudere semplicemente le frontiere è destinato a fallire. Una porta funziona solo se può essere sia chiusa che aperta. Altrimenti la gente entra comunque dalla finestra. Servono regole comuni per tutta l'Ue e accordi di cooperazione con i Paesi di provenienza degli immigrati per dar loro la fiducia in un futuro in patria».

mi. Io sono in disaccordo con Fini, ma è una forza politica. Bossi è matto, è fuori dal mondo. E uno del suo partito è ministro della Giustizia. Questo è pericoloso».

La posizione della Lega è isolata in Europa? «Credo proprio che sia un caso unico. Persino Haider ha un ragionamento più intelligente. Bossi è la fine del pensiero».

Qualcuno ipotizza una svolta nei rapporti con gli Usa: un'Europa non antagonista né subordinata. Le sembra possibile con Bush alla Casa Bianca? «La discussione non è su un'Europa forte o debole, bensì autonoma e

capace di decidere. Abbiamo una certa visione del sociale e dell'ecologia: se ci organizziamo di conseguenza cambieranno anche i rapporti con Washington».

Insomma, dobbiamo prima essere uniti... «Non è la parola giusta. Dobbiamo avere, nel mondo di oggi, un senso di responsabilità».

L'ultimo braccio di ferro è sugli Ogm. Ce la farà Bruxelles a parlare con voce sola? «Qui, è vero, siamo divisi. Non so come andrà a finire. Dipende anche dall'Italia: se si mette a fianco della Francia e di altri, la moratoria sugli Ogm potrà continuare».